

*“NUOVO CATASTO EDILIZIO PARADISO”*

Composizione del luogo e del tempo: l'episodio si colloca durante l'ultima Cena ed avviene nella stanza al piano di sopra. Hanno ormai finito di cenare (già fatta lavanda dei piedi), quindi sono sazi di cibo e di vino, l'ambiente è ospitale, arredato. C'è sonnolenza. Inizia l'addio e i discepoli non capiscono bene.

Vangelo di moto, è tutto un andare e venire, partire e ritornare, che quasi stride con la fissità e la pesantezza della cena.

Vorrei concentrarmi su una sola parola, *dimore* (in greco *μοναί*). Questo spiega il titolo un po' scherzoso che ho scelto, che rimanda al N.C.E.U. con cui sono identificate le nostre case in cui viviamo.

Unico luogo ove viene citata questa specifica parola greca, al singolare in un passo successivo, che leggiamo adesso (leggere Gv 14,23) e che trovate nel foglio che vi ho dato (non la sentiremo domenica).

Indica il restare, il riposo, l'albergo, la residenza (cit. Rocci).

Non viene utilizzato altro termine per stanza al piano superiore/casa/etc.

La radice della parola rimanda al concetto di singolarità: monocellulare, monolocale, monogamia.

Gesù ci dice che c'è un posto per ciascuno di noi: attenzione, non un posto generico e collettivo, come peraltro emerge subito dopo, ma un posto singolo, un posto riservato proprio per me, te, etc.

Spesso identifichiamo la vita di fede come un qualcosa di necessariamente sempre collettivo.

Invece Gesù conosce bene l'esigenza dell'uomo di avere propri spazi esclusivi: non per estraniarsi dal mondo, ma per ricaricarsi, per poter tirare il fiato e ridare ordine alla propria vita (per Gesù stesso [leggere Mc 1, 35: *“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava”*] e per i discepoli con Gesù [leggere Mc 6, 31-32: *“Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”*]. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte”]).

Ma è anche la risposta migliore alle tentazioni elitarie che rischiano di sgorgare da Mt 22, 14 (*“Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”*).

Nella storia della Chiesa ci si è compiaciuti spesso di questi numeri ridotti ed ancora oggi si occhieggia a ciò, in contesti ecclesiali anche molto diversi tra loro, ma tutti accomunati dall'idea di vivere in modo radicale e totalizzante la vita cristiana. Si finisce per rendere la fede settaria e disponibile solo per pochi privilegiati.

Gesù ci dice che c'è spazio per tutti, che c'è uno spazio riservato per ciascuno di noi. Dio *“vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”* (1 Tm 2, 4).

Non c'è neanche il rischio di una mentalità egoistica in queste singole dimore, perché nel v. 23 che abbiamo letto Gesù scongiura questo pericolo: egli con il Padre verrà ad abitare in noi (alla lettera verranno a fare dimora).

Chiaro, allora, che il senso è che la nostra persona è la dimora di cui parla Gesù, ciascuno di noi come tempio di Dio, ma non rinuncerei così in fretta alla traccia di immaginare la nostra dimora: come penso la mia casa che Gesù mi sta preparando?

Ecco allora la prima provocazione per stasera: è il racconto di Buzzati, che potrete leggere nel silenzio od anche nei prossimi giorni, con calma. Buzzati ha immaginato la vita in paradiso, proprio a partire dalle abitazioni dei beati.

Concludo con due personali impressioni su questo passo evangelico, sul senso di dare dimora a Cristo: una è letteraria, l'altra è biblica.

Leggere passo di Beda (*Storia degli Inglesi*, II.13.3, vol. I, 245 ed. Lorenzo Valla, 2008), contestualizzandolo. Garantire almeno uno spazio minimale, almeno consentiamo a Dio di passare rapidamente nelle nostre vite. Non preoccupiamoci troppo che sia una presenza così breve, piuttosto preoccupiamoci di lasciare una strada di accesso, una porta aperta.

Leggere Gv 12, 3 (*“Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo”*) --- l'odore del profumo che si sparge in tutta la casa di Betania (alla lettera la casa si riempie dell'odore del profumo) --- è il profumo di Cristo che si sparge in tutta la dimora, nessun ambiente escluso.

Ecco allora la seconda provocazione: magari, nel corso della lectio, ciascuno di noi ha immaginato la propria dimora ideale, ha pensato a come vorrebbe che fosse la propria casa nel cielo, così come ci ha garantito Gesù. Ebbene, possiamo farlo, disegnandola /descrivendola nel riquadro libero, come si può identificare un immobile accedendo al catasto ed estraendo le relative planimetrie.

Ma non è un esercizio infantile, bensì un modo per porsi qualche domanda: la mia dimora ideale, rispetto a cosa è immagine e somiglianza? La mia vita sulla base di cosa è costruita? Infine: quali sono le stanze nelle quali non giunge il profumo di Cristo, perché tengo la porta chiusa?